

New York
Cuomo sfida
Dan Quayle
a basket

NEW YORK. Il governatore dello Stato di New York, Mario Cuomo ha proposto una insolita sfida al vice presidente degli Stati Uniti Dan Quayle. Il governatore dello Stato di New York ha infatti invitato il vice di Bush a giocare una partita a pallacanestro.

Se lei vuole veramente coprirsi di ridicolo, porti il suo sosponsorio e un paio di pantaloncini e giochiamo a palla, ma se vuole fare il vice presidente, parliamo di cose concrete. Così ha parlato Mario Cuomo durante un programma televisivo, ironizzando sul viaggio a fini elettorali intrapreso oggi da numero due della Casa Bianca a New York.

Cuomo, che ieri ha compiuto 60 anni, ha rilevato che oltre a essere «costoso» il viaggio di Dan Quayle rappresenta una jattura per migliaia di newyorchesi, costretti a fare i conti con gli ingorghi provocati dal passaggio del corteo del vice presidente.

Quayle, prodigo di critiche per New York e il governatore Mario Cuomo, è arrivato a New York ieri in mattinata per incontrarsi con il cardinale John O'Connor e per tenere un discorso al Manhattan Institute, un centro di studi conservatore.

In risposta alla sfida del governatore Cuomo se l'è cavata con una battuta: «Se avessi tempo, ci sarei certamente».

Inghilterra
Niente più
armi nucleari
sulle navi

LONDRA. Il ministro della Difesa britannico Malcolm Rifkind ha annunciato ieri ai Comuni che le navi di superficie della Marina militare, i suoi aerei e quelli della RAF addetti al pattugliamento sui mari non trasporteranno più armi nucleari tattiche e che quelle finora destinate a questo scopo saranno distrutte. L'armamento nucleare britannico rimarrà limitato ai missili strategici Polaris, imbarcati sugli omonimi sommergibili che stanno per essere rimpiazzati dai più potenti Trident, e dalle bombe nucleari sottomarine a caduta libera, che possono essere sganciate dagli aerei Tornado della RAF. Le cariche di profondità nucleari, una variante delle bombe della RAF a caduta libera, saranno smontate ad Aldermaston, in Inghilterra o portate via mare negli Usa per la distruzione. Il ministro non ha fornito cifre sul numero delle bombe nucleari tattiche che saranno ritirate, ma secondo alcuni esperti dovrebbero essere circa 70. L'annuncio di ieri è un ulteriore passo in avanti rispetto alla decisione di alcuni mesi fa di non far trasportare in viaggi di ordinaria amministrazione armi nucleari alle navi di superficie.

A Washington vertice Usa-Russia
ma i grandi media americani
fino a questo momento hanno
dedicato poco spazio al summit

Nuovi esami per Boris Eltsin

Bush: «Lo vedrò oggi, spero di poterlo aiutare»

Boris Eltsin è giunto ieri a Washington per il suo primo vertice con George Bush. Oggi l'incontro tra i due presidenti. Domani il leader russo parlerà di fronte al Congresso. Sul tappeto le questioni del disarmo e degli aiuti economici. Probabile, dopo le trattative tra Baker e Kozyrev, un compromesso per la firma dello Start. Ma la stampa Usa si chiede: è l'ultimo dei summit o il primo degli incontri bilaterali?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Sorpresa: c'era anche Egor Gaidar, il grande artefice della riforma economica russa, tra gli uomini che, ieri pomeriggio (tarda notte in Italia), sono sbarcati a Washington al seguito di Boris Eltsin. All'ultimo momento, evidentemente, il presidente russo ha cambiato idea. E - dopo averlo solennemente nominato capo del governo pro-tempore e deciso di lasciarlo a casa come «sentinella» del processo di riforma - ha preferito non privarsi, in tanto importante occasione, della sua presenza e dei suoi consigli. Certo è, tuttavia, che - giunto in terra americana per il suo primo summit ufficiale - l'erede della vecchia potenza sovietica non avrebbe comunque corso il rischio di sentirsi solo. Con o senza Gaidar, infatti, ad accompagnarlo lungo tutti i due giorni di visita ci sarà un compagno di viaggio incorporeo, ma alquanto appiccicoso: il fantasma di Michail Gorbaciov e di tutti i summit che, sotto le luci di ben più potenti riflettori, si sono tenuti in un recente passato. Ed questa la presenza che più sembra destinata ad accompagnare il vertice che sta per cominciare.



Boris Eltsin in partenza da Mosca per il summit di Washington

Il programma della visita di Eltsin è quello classico. Oggi si incontrerà con il presidente Bush. Ed è più che possibile che, dopo il defatigante lavoro preparatorio di Baker e Kozyrev, i due leader siano in grado di annunciare la firma di un nuovo trattato START. Quindi, nel pomeriggio di domani, il presidente russo parlerà di fronte ai due rami riuniti del Congresso. Ma, nell'attesa, i grandi media americani non dedicano che scarso spazio all'avvenimento. E, quando lo fanno, è in genere solo per interrogarsi sulla vera natura di questa visita. Di che cosa si tratta? Dell'ultimo dei grandi summit tra superpotenze, o del primo d'una incolora serie di incontri bilaterali? Ovvero: fino a che punto, oggi, i destini del mondo ancora dipendono da questo vertice? E fino a che punto Eltsin - un uomo che non è mai riuscito ad entrare completamente nel cuore degli americani - è in grado di portare nelle conversazioni il respiro universale del «nuovo pensiero» di Gorbaciov? Domande che restano nel-

l'aria. E che, in ogni caso, poco tolgono alla oggettiva importanza dei due principali temi sul tappeto: il disarmo nucleare e gli aiuti economici alla nuova repubblica russa. Gli Usa, è noto, si erano avvicinati a questo appuntamento con la ferma intenzione di chiudere (a proprio definitivo vantaggio) la lunga e tetra stagione della corsa agli armamenti. Ed avevano chiesto alla Russia di liberarsi, nell'ambito d'una nuova e più radicale versione dello START, di tutti i suoi missili SS-18 a lunga gittata. I russi avevano controproposto tagli più drastici ma più bilanciati, tali insomma da garantire, almeno formalmente, un certo equilibrio tra le due potenze nucleari. Ora pare che, dopo gli incontri londinesi, i due responsabili della politica estera abbiano raggiunto un'accettabile compromesso sul cui testo, ancora, sono al lavoro le squadre di esperti. Nella sostanza: gli Usa rinuncerebbero alla richiesta di una «totale» distruzione degli SS-18; ed i russi accetterebbero che proprio questo tipo d'arma - l'unica in grado di colpire direttamente il territorio degli Stati Uniti - faccia la parte del leone nel processo di eliminazione.

Meno chiara la situazione sul versante degli aiuti economici. Boris Eltsin è giunto a Washington pieno di buone intenzioni, deciso a dimostrare la totale affidabilità della sua svolta verso il libero mercato (e proprio per questo, alla fine, s'è portato dietro Gaidar). Ma deve fare i conti con un problema: erede di una ex grande potenza, Eltsin si incontra oggi con il leader di una nazione che, pur ancora potentissima, si trova nel pieno d'una profonda crisi d'identità ed immersa nelle pastoie d'un incertissimo anno elettorale. Chiusi - e proprio grazie al crollo sovietico - gli anni della guerra fredda, le grandi strategie internazionali sono diventate merce di assai povero mercato negli Usa.

La quota americana dei 24 miliardi di dollari di aiuti programmati dal FMI, ancora non è stata approvata. Ieri Bush alla Cnn ha lodato Eltsin e ha promesso che farà di tutto per aiutarlo. Ma c'è il sospetto che il leader russo tornerà a casa carico soltanto di complimenti e pacche sulle spalle.

La vera storia arriva in libreria
«Rischiavamo di perdere Lady D»

Appena arrivato sugli scaffali delle librerie ha già il profilo del best seller. La «vera storia» di Lady D, uscita ieri dopo settimane di anticipazioni sui giornali, ha la stoffa del successo editoriale. «Il libro colpisce perché è la verità», sostiene l'autore, Andrew Morton, che ha anche detto di aver omesso molti particolari di cui era venuto a conoscenza: «La gente non avrebbe potuto sopportare di più».

La gente non avrebbe potuto sopportare di più», ha spiegato Morton, argomentando le ragioni delle volentarie autocensure sulle nefandezze nascoste dietro ai cancelli di Buckingham Palace. Incompleta, quindi, ma pur sempre verità, per altro mai smentita dal palazzo reale. Anzi, implicitamente confermata dalla stessa Diana, che si è lasciata sorprendere dai flash dei fotografi mentre abbracciava l'amica che ha raccontato a Morton le sofferenze della sua vita con Carlo.

LONDRA. «La sua sopravvivenza è in pericolo. Bisogna fare subito qualcosa». Il volto preoccupato, l'espressione tesa, Carlo d'Inghilterra scandisce parole gravi. Ma non è di Diana che sta parlando, dei suoi cinque tentativi di suicidio che hanno messo in subbuglio l'opinione pubblica britannica. Il principe di Galles, mentre intonano le polemiche sul suo matrimonio, prosegue indisturbato le sue attività di aspirante al trono, pronunciando parole angosciate ad un convegno sui destini del salmone. Bestia nobile e soprattutto gustosa, ma c'è di che far tremare di sdegno i fans di Lady D, convinti una volta di più dell'insensibilità di Carlo, che da ieri hanno potuto leggere scritta a chiare lettere nella biografia di Andrew Morton, finalmente giunta in libreria.

Sorridente e disponibile, Andrew Morton, 38 anni, si è prestato a più d'una intervista per presentare il suo lavoro, rispondendo alla radio ai quesiti che i sudditi delle più svariate parti del regno gli sottoponevano e proclamando la sua «verità» da tv e giornali. «Il libro ha provocato tanta impressione perché la gente sa che è la verità», ha affermato. Una verità incompleta, però, perché - come sovente accade - intol-

Rilasciati ostaggi tedeschi
Strübig e Kempfner liberi
Bush: «Migliori i rapporti tra Stati Uniti e Iran»

BERLINO. Si è conclusa la vicenda di Heinrich Strübig e Thomas Kempfner, i due ostaggi tedeschi detenuti da più di tre anni dal clan sciita degli Hamadi in Libano. Stando ad informazioni fornite dalle autorità siriane al segretario di Stato alla cancelleria di Bonn Bernd Schmidbauer, che ieri sera si trovava a Damasco, Strübig (51 anni) e Kempfner (30), gli ultimi ostaggi occidentali in mano agli Hezbollah proiraniani, sono stati consegnati ieri sera ad alcuni incaricati dei servizi di sicurezza libanesi e siriani. Secondo le fonti i due ostaggi saranno al più presto rimessi nelle mani di «funzionari tedeschi» e oggi stesso dovrebbero partire per la Germania.

La fase decisiva delle complesse trattative sui due ostaggi è stata gestita dal ministro degli Esteri siriano Faruk el Shara e dal negoziatore dell'Onu Giandomenico Picco, i quali, si è saputo ieri, hanno avuto diversi colloqui con i rappresentanti della famiglia Hamadi. I capi del clan sarebbero stati convinti a desistere dalle loro richieste di una «contromossa» da parte della Germania, dove sono attualmente detenuti due fratelli Hamadi, accusati di attività terroristiche. Proprio per ottenere la scarcerazione dei due, Strübig e Kempfner erano stati rapiti il 12 maggio dell'89.



Andrew Norton mostra il suo libro appena uscito «Diana: la sua vera storia», attesissimo nelle librerie londinesi

Chi adesso rischia davvero, però, sembra piuttosto Carlo. Secondo John Parker, autore di una biografia quotissima sulla regina e di altre pregevoli opere dello stesso tenore sulla principessa Anna, sul duca di Windsor e sul principe Filippo, già da tempo a palazzo reale si sta valutando l'eventualità che il principe di Galles abdicasse in favore del figlio William. Anzi, «l'ipotesi di una rinuncia di Carlo al trono è stata presa in seria considerazione - sostiene Parker - se ne discute da un anno». L'immagine del principe ha perso parecchio smalto in queste settimane e se il clamore resta alto gli eventi potrebbero precipitare. «Carlo potrebbe abbandonare il titolo di principe di Galles anche tra due o tre anni», ha aggiunto lo scrittore, lasciando intravedere per l'erede al trono una brillante carriera alternativa a quella reale, magari all'Unicef o in qualche istituto menteveole delle Nazioni Unite.